

PIETRO STELLA

## Sant'Aventino, san Domenico Savio e alcune questioni di storia

*in L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro  
Braido promossi dalla Facoltà di Scienze  
dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana,  
a cura di J.M. PRELLEZO, Roma, LAS, 1991, 361-373.*

# SANT'AVENTINO, SAN DOMENICO SAVIO E ALCUNE QUESTIONI DI STORIA

Pietro STELLA

Fra le testimonianze che don Bosco sollecitò all'Oratorio su Domenico Savio annunziandone la morte, una ve n'è, dovuta al giovane Giusto Ollagnier.<sup>1</sup>

Dai registri di Anagrafe della comunità di Valdocco si ricava che questi era nato a Susa nel 1843. Figlio di Giambattista, aveva i genitori ancora vivi, quando entrò tredicenne all'Oratorio in qualità di studente il 16 ottobre 1856. Quivi rimase fino all'ottobre 1858.<sup>2</sup> Dai registri di Contabilità si apprende che non era di famiglia benestante.<sup>3</sup> A pagare per lui la pensione e altro fu il canonico Edoardo Rosaz, poi vescovo di Susa, prelado di spicco tra gli anni di Leone XIII e quelli di Pio X, fondatore di una congregazione religiosa femminile, promotore di opere sociali e organizzatore di associazioni cattoliche nelle parrocchie, morto, a sua volta, in stima di santità.<sup>4</sup>

La relazioncina di Ollagnier su Domenico Savio ha tutti i caratteri di scrittura autografa. È un foglio senza data. In essa non si fa riferimento alla Vita scritta da Don Bosco, bensì alla «intenzione» che questi manifestò «di voler sapere qualche buona azione o parole dell'eccellente giovane fu Savio Domenico». Ollagnier si sottoscrive «ubbidientissimo discepolo». Il suo

<sup>1</sup> Il documento è conservato all'Archivio Salesiano Centrale (ASC). Qui lo riproduciamo in appendice

<sup>2</sup> ASC 38 *Torino Oratorio S. Fr. di Sales*, reg. Anagrafe dei giovani.

<sup>3</sup> ASC 38 *Torino Oratorio S. Fr. di Sales*, reg. Contabilità 1855-56 alla voce Ollagnier (scrittura di don Vittorio Alasonatti): «... Entra il 15 ottobre '56 a studente - pensione scuola franchi 5 mensili. Si veste, si fa bianco [= bucato della biancheria]. Libri in parte a noi. Si reca lenzuola, coperte, matterassa, baule [...] 1858 corrente, 1 luglio: ricevo dal canonico Rosas (sic) mano propria franchi 13. Il canonico pagò franchi 65,50, che valgono per mesi 13, mentre il giovane restò mesi 16...».

<sup>4</sup> Edoardo Giuseppe Rosaz nacque a Susa il 15 febbraio 1830; morì ivi il 3 maggio 1903. Il processo apostolico di beatificazione venne iniziato con decreto del 26 luglio 1953; l'eroicità delle virtù è stata proclamata il 22 marzo 1986. Cfr. in particolare *Bicentenario della diocesi di Susa 1772-1972: storia, arte, attualità della Chiesa in Valsusa*. Cuneo, Aga Il Portichetto 1972, pp. 76-79.

scritto insomma con buone probabilità si può collocare nelle settimane che seguirono il decesso di Domenico (9 marzo 1857).

Ollagnier narra che Domenico Savio da qualche tempo soffriva mal di testa. Quali ne fossero le cause non è dato saperlo. Nemmeno è possibile sapere se ne soffrisse già prima che si stabilisse all'Oratorio. La Vita induce a fare un quadro d'indebolimento generale in piena età evolutiva. Anche Ollagnier pativa dolori di capo. Fu Domenico a prendere l'iniziativa. Chiese al condiscipolo, se «per caso» non conoscesse qualche buona preghiera da rivolgere a S. Aventino, «protettore pel mal di capo». Avutala, insieme si recarono in chiesa più volte per recitarla. Domenico, proseguiva Ollagnier, faceva di più: con frequenza lo si vedeva in chiesa in ginocchio all'altare della Vergine o a quello di S. Luigi in atto di recitare il rosario o dire altre preghiere per la «sua anima».

La modestissima testimonianza di Giusto Ollagnier permette di togliere i veli dell'oblio a un fatto culturale, qual è il culto a S. Aventino, culto per nulla esotico a Torino a metà '800, ben noto alla religiosità collettiva di allora e tuttavia finito sommerso, poi quasi del tutto obliterato non solo nella memoria agiografica relativa a S. Domenico Savio.

## **1. La memoria e il culto di S. Aventino tra '700 e primo '900 a Torino**

Nella costellazione dei santi onorati dal mondo cattolico tra il medioevo e il primo '900 S. Aventino non è certamente un astro di primissima grandezza. Il ricordo di un Aventino, «quidam religiosus» a servizio di Lupo vescovo di Troyes e insigne per avere riscattato un gruppo di schiavi, si trova in Gregorio di Tours, *De gloria confessorum*.<sup>5</sup> Secondo una vita, risalente al secolo undecimo, Aventino sarebbe nato a Bourges, sarebbe stato nominato economo della diocesi di Troyes da Cameliario, vescovo succeduto a Lupo, si sarebbe poi ritirato a condurre vita solitaria in una cella eremitica, dove sarebbe morto il 4 febbraio 537. Il Martirologio romano commemora appunto in quel giorno il «dies natalis» a Troyes «sancti Aventini confessoris». A Troyes invece la festa liturgica da tempi antichissimi cadeva il 6 febbraio.

S. Aventino prete di Troyes non si trova indicato nel calendario liturgico della diocesi di Torino. Il 4 febbraio si trova piuttosto S. Andrea Corsini,

<sup>5</sup> *De gloria confessorum*, LXVIII; cfr. PL LXXI, 877s. Su Aventino di Troyes cfr. *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, V, 1024s; *Bibliotheca Sanctorum*, II. Roma, Univ. Lateranense 1962, col. 640-643; J. ROSEROT DE MELIN, *Le diocèse de Troyes dès origines à nos jours (IIIe s. - 1955)*. Troyes, La Renaissance 1957, p. 442 (indice).

carmelitano e vescovo di Fiesole, celebrato con festività «duplex» dalla liturgia romana.<sup>6</sup> L'accoglienza favorevole nella liturgia diocesana torinese fu dovuta senza dubbio al ruolo che l'ordine carmelitano andò acquistando nella città, da quando vi si stabilì, facendo poi della chiesa del Carmine la propria cittadella e un centro religioso importante nella vita cittadina.<sup>7</sup>

Ma la liturgia intesa nel senso più proprio, nonostante i suoi fautori e i suoi cultori, non fu nel medioevo e nell'età moderna l'unico sbocco della religiosità cristiana, né fu l'unico polo degli impulsi religiosi individuali e collettivi. Prima di mutamenti epocali, come quelli indotti dal Vaticano II, la vita religiosa è una realtà estremamente complessa, caratterizzata sul piano istituzionale dal prevalere di particolarismi e di privilegi. Come scrivono autorevoli storici, l'ancien régime è un groviglio di tutto, è la sedimentazione di forme medievali non di rado altrettanto vitali quanto quelle successive.<sup>8</sup>

Per quanto riguarda S. Aventino nella religiosità torinese, una conferma puntuale viene, sul piano documentario, dalle notazioni degli almanacchi che si andarono pubblicando dal '700 in poi. Tra quelli torinesi il più longevo, se non il più vetusto, il più diffuso e più ricercato in certi lustri fra '700 e prima metà dell'800, fu il *Palmaverde*.<sup>9</sup> In esso troviamo esemplarmente quel groviglio e quelle sedimentazioni di cui dicevamo, con scampoli che cadono in disuso e altri che si aggiungono. Groviglio civile e religioso: elenco di case regnanti; pagine che descrivono i quadri dell'amministrazione pubblica; tra '700 e metà '800, previsione astronomica sulla base di calcoli astrologici, prezzi delle granaglie, indicazione dei servizi di posta, calendari mensili con inseriti gli eventi religiosi che li caratterizzano (e perciò utili per quanto concerneva le fiere e i mercati).

Il *Palmaverde* per il 1856 e quello per il 1857 (gli anni delle preghiere di

<sup>6</sup> Cfr. ad es. *Calendarium taurinense ... ad annum MDCCCLXVII*. Taurini, Botta [1866], p. 6.

<sup>7</sup> I carmelitani furono chiamati a Torino nel 1526; la chiesa del Carmine, costruita su disegno di Filippo Iuvarra tra il 1719 e il 1729, fu consacrata ed eretta in parrocchia nel 1736. Cfr. O. DEROSI, *Nuova guida per la città di Torino*. Torino, Derossi 1781, pp. 16s; P. BARICCO, *Torino descritta*. Torino, Paravia 1869, pp. 183s; G. I. ARNEUDO, *Torino sacra illustrata nelle sue chiese....* Torino, Arneodo 1898, pp. 88-92.

<sup>8</sup> Cfr. ad es. P. GOUBERT, *L'ancien régime....* Paris, Colin 1976 (1ª ed. 1969; trad. ital. Milano, Jaca Book 1973).

<sup>9</sup> Titolo dell'almanacco dal 1722 al 1799 e successivamente dal 1815 ancora per alcuni lustri: *Il corso delle stelle osservato dal pronostico moderno Palmaverde almanacco piemontese per l'anno 17... Dove s'indicano le mutazioni dell'aria ec., il giornale de' santi, le feste di questa metropoli, l'esposizione del Venerabile nelle quarant'ore, le nascite de' sovrani e principi dell'Europa ec., ed altre nuove particolari notizie*. Torino, Stamperia Fontana; eredi Botta dal 1855 al 1888; *Il Palmaverde almanacco piemontese*, dal 1825 in poi; *Il Palmaverde per l'anno 18...*, a partire dal 1852; *Il nuovo Palmaverde*, dal 1869; *Il Palmaverde almanacco universale per l'anno 18...*, dal 1871; in tutto: 167 almanacchi annuali.

Ollagnier e di Domenico Savio a S. Aventino) indicano per il 3 febbraio la benedizione della gola: è il giorno della festa di S. Biagio, la cui solennità era celebrata nella chiesa di S. Francesco d'Assisi (quella del Convitto ecclesiastico e dei primi catechismi di don Bosco a Torino). Al 4 febbraio era indicato anzitutto S. Aventino, la cui festa era celebrata in due chiese: in quella di S. Domenico, tenuta dai domenicani, e nell'altra di S. Rocco, sede dell'omonima confraternita; entrambe, non discoste dalla chiesa di S. Francesco d'Assisi e dallo stesso Oratorio di Valdocco.<sup>10</sup> Dopo S. Aventino il *Palmaverde* di quegli anni indicava S. Giuseppe da Leonessa, cappuccino, la cui festa era celebrata dal suo ordine nella chiesa appunto al Monte dei Cappuccini. Per terzo era indicato S. Andrea Corsini, carmelitano, vescovo di Fiesole, festeggiato alla chiesa del Carmine. In quel medesimo giorno erano ricordate: la «nascita di sua altezza reale la duchessa di Genova» e le quarantore di adorazione al SS. Sacramento nella chiesa del Santo Sudario (anche questa non lontana dalla chiesa di S. Francesco d'Assisi, dalla zona di Porta Palazzo e dall'Oratorio di don Bosco).

I medesimi santi erano segnalati, pur con altro ordine, tre quarti di secolo prima dal *Palmaverde*, ad esempio, del 1777: «3 febbraio, lunedì: S. Biagio vescovo di Sebaste, martire: festa coll'esposizione di sua reliquia a S. Francesco ed alla confraternita della SS. Annunziata; e festa a S. Tommaso. — 4 marzo, martedì: S. Andrea Corsini vescovo di Fiesole, festa al Carmine; S. Avventino [*sic*] prete, festa coll'esposizione di sua reliquia a S. Domenico ed a S. Rocco; e S. Giuseppe da Leonessa: festa al Monte ed alla Madonna di Campagna».

Con leggere varianti i santi Aventino, Andrea Corsini e Giuseppe da Leonessa sono ricordati puntualmente dal *Palmaverde* fino agli anni 1860-1870. Dopo l'unificazione però il quadro delle istituzioni civili e l'elenco dei personaggi pubblici che conveniva nominare si andava allargando enormemente. Pur volendo mantenere il formato, conveniva aumentare il numero di pagine e ridurre gicoforza qualche parte. Venne mantenuto il calendario mensile, ma non furono più menzionati i luoghi dove a Torino si celebravano le feste religiose di santi particolari. Tra il 1860 e il 1873-74 ai santi rituali, ricordati da oltre un secolo, altri ne vennero aggiunti in omaggio ad altre regioni d'Italia e con attenzione ad altri possibili acquirenti dell'almanacco.

<sup>10</sup> La chiesa, edificata a metà del secolo XIII a posto di un precedente piccolo luogo di culto, fu ricostruita nel secolo XIV; subì poi incendi e riadattamenti. La chiesa di S. Rocco fu iniziata nel 1667 là dove stavano due chiesette ormai cadenti. Cfr. DEROSI, *Nuova guida*, pp. 30-32; 55s; BARICCO, *Torino descritta*, pp. 215-217; 245s; ARNEUDO, *Torino sacra*, pp. 151-160; 264-269; *La chiesa di san Domenico a Torino*. Torino, s.e. 1981; G. PASTORE, *La chiesa e la confraternita di S. Rocco*, estratto da «Torino. Rivista mensile della Città», 7 luglio 1854; rist. Torino, Centro Copirid 1990.

Dopo il 1875 per ciascun giorno venne ricordato un solo santo. Al 4 febbraio il *Palmaverde* finì per menzionare quasi sempre soltanto S. Aventino.

Altri almanacchi con ambizioni meno nazionali continuavano a indicare i santi consueti e le loro feste rituali a Torino. La *Sibilla celeste*, ad esempio, concorrente del *Palmaverde* e con risoluti propositi torinesi, nell'almanacco del 1821 segnalava: «3 febbraio, sabato: S. Biagio vescovo di Sebaste, martire: festa a S. Francesco ed alla SS. Annunziata»; in più aggiungeva notizie di mercato: «Fiera a Chiusavecchia, Melle, Monesiglio». 4 febbraio, domenica quinta dopo l'epifania: «S. Avventino [*sic*] prete, festa a S. Rocco ed a S. Domenico; festa di S. Biagio alla SS. Trinità; 40 ore a S. Carlo».<sup>11</sup> Nell'almanacco del 1866 indicava:

«3 sabato. S. Biagio vescovo martire. Festa a S. Francesco e all'Annunziata; esposizione di sue reliquie. Benedizione della gola.

4 domenica di sessagesima. S. Avventino prete; festa a S. Rocco con esposizione di reliquia. S. Giuseppe da Leonissa [*sic*] cappuccino; festa al Monte, e S. Gelasio martire. Festa del beato Sebastiano Valfrè all'Oratorio di S. Filippo e allo Spirito Santo con discorso. Festa del Sacro Cuore di Maria ai SS. Martiri e di S. Biagio a S. Martiniano con discorso verso sera, e della Purificazione di M.V. alla Basilica Magistrale con discorso a ore 3 pomeridiane. 40 ore a S. Agostino».<sup>12</sup>

Come il *Palmaverde* dunque, anche la *Sibilla celeste* documenta il perdurare di ritualità sacre in onore di S. Aventino, nonostante avvenimenti politici dirompenti, come il '48, l'allontanamento dell'arcivescovo Fransoni, la soppressione civile degli ordini religiosi, la trasgressione notoria e pubblica del riposo domenicale, l'ingiuria ostentata al clero per le strade, la non partecipazione delle autorità cittadine a solennità religiose importanti come la processione del *Corpus Domini*. Il moltiplicarsi di devozioni, di predicazioni e di feste nei calendari a sfondo religioso non è da intendere, com'è ovvio, nel senso di una nuova ondata crescente di adesione alle osservanze, ma come lo sforzo di mobilitazione che il clero e gruppi laici impegnati tendevano a fare, mentre in realtà ormai la crisi era patente e la laicizzazione della vita sociale diventava irrefrenabile.

Ma non è difficile notare peraltro, allargando l'inchiesta ad altri almanacchi piemontesi, che la presenza di S. Aventino si dirada a mano a mano che ci si allontana dalla capitale o dalla forza polarizzatrice del santo di

<sup>11</sup> *La Sibilla celeste. Effemeride per l'anno comune 1821 in cui oltre alle solite astronomiche notizie, vi è l'elenco delle parrocchie e parrochi della diocesi di Torino; partenza ed arrivo delle poste, tariffa delle monete, fiere ec..* Torino, eredi Botta (1820), p. 31.

<sup>12</sup> *La Sibilla celeste. Effemeride per l'anno comune, e secondo dopo il bisestile, 1866... anno CXV.* Torino, eredi Botta (1865), p. 31.

Troyes, protettore contro il mal di capo. Altrove si preferisce indicare piuttosto S. Andrea Corsini o qualche altro santo locale, o comunque preferito dai compilatori. Si trova S. Aventino al 4 febbraio sul *Calendario georgico della società agraria subalpina* del 1805, stampato a Torino; su *Il Torinese, almanacco per l'anno 1818*; su *Il provinciale biellese, almanacco per l'anno 1831* e su *Il provinciale, almanacco per il 1836*, anch'esso stampato a Torino. Il santo di Troyes compare pure sull'*Annuario statistico-amministrativo della Divisione di Torino (1836)*. Oltre che dalla *Sibilla celeste*, è preferito dal *Caleidoscopio*, pubblicato a Torino da Giacinto Marietti a partire dal 1860, e da *Don Mentore*, che è compilato dal lazzarista savonese Francesco Martingengo ed è pubblicato dal tipografo Giulio Speirani a partire dal 1857. *Il Torinese* del 1809 ha soltanto S. Giuseppe da Leonessa; *La strenna del Po* per il 1865, stampata a Torino da Pietro Marietti, figlio di Giacinto, indica S. Gelasio; *Il topografico tortonese* del 1818, stampato appunto a Tortona, al 4 febbraio, mercoledì delle ceneri, ha S. Fileo e il beato Guglielmo Zucchi «d'Alessandria della Paglia»; *L'aguzza-ingegno* per il 1831, stampato a Milano, ha S. Andrea Corsini: così come *Pierpaolo* per il 1879, stampato a Modena, *l'Un po' di tutto* per il 1885 stampato a Bologna, la *Strenna del parroco* per il 1898, stampata a Mondovì. S. Andrea Corsini domina ovviamente gli almanacchi stampati in Toscana, il *Barbanera* di Foligno e altri almanacchi popolari dello Stato pontificio, dove era viva la memoria del vescovo di Fiesole, pacificatore in varie città, santo caldamente promosso dovunque dall'ordine carmelitano. Del resto S. Andrea Corsini è immancabile nelle raccolte di vite di santi più diffuse in Italia dal '500 a tutto l'800: dal Villegas al Croiset e al Massini;<sup>13</sup> mentre libretti di devozione, stampati a Milano e diffusi ampiamente in Italia, indicavano altri santi quali protettori per il male di capo.<sup>14</sup> Il *Galantuomo*, l'almanacco delle «Lecture Cattoliche» di Torino, compilato o per lo meno controllato da don Bosco nella prima serie di pubblicazioni, comincia con il fascicolo per il 1855, dove segnala S. Andrea Corsini (e le 40 ore nella chiesa metropolitana). Ha S. Aventino nell'annuario per gli anni 1856, 1857, 1858, 1859. Nell'almanacco per il 1860 al 4 febbraio è introdotto S. Dionisio papa (si era negli anni in cui don Bosco pubblicava le vite dei papi) e a questo pontefice il *Galantuomo* rimase fedele (non più menzionando S. Aventino e al più aggiungendo S. Andrea Corsini)

<sup>13</sup> Cfr. in proposito P. STELLA, *Giansenismo e agiografia in Italia tra '700 e '800*, in «Salesianum» 42 (1980) 835-853.

<sup>14</sup> Cfr. Giuseppe RIVA, *Manuale di Filotea*, ed. 16. Milano, Maiocchi 1865, pp. 793s: «Santi da invocare... per essere preservati o guariti... Dal mal di capo: S. Pietro martire e S. Aspreno» (1<sup>a</sup> ed.: 1831).

fin oltre la morte di don Bosco. S. Dionisio papa e S. Andrea Corsini fiorentino sono appunto indicati sul *Galantuomo* per il 1889.

Tra la fine dell'800 e i primi del '900 S. Aventino continuava ad avere i suoi fedeli divoti nella chiesa di S. Domenico e in quella di S. Rocco a Torino. Chi entrava a S. Domenico trovava il quadro di Aventino nella cappella a destra dell'abside, appeso all'altare dedicato a S. Giacinto. «Bene spesso — si legge in un libro d'inizio '900 sulla chiesa officiata dai domenicani — gli ardono innanzi delle candele votive, indice manifesto della divozione dei torinesi verso il Santo». <sup>15</sup> I frati domenicani non dovevano essere ostili a questo culto per S. Aventino, antico e «popolare», ma in realtà non esclusivo degli strati socialmente inferiori della popolazione. Il volume citato prosegue con informazioni che non è inopportuno riportare:

«A questo altare pure si celebra ai 5 di novembre la festa del beato Martino da Porres, terziario domenicano, protettore dei nostri fratelli conversi, dei terziari e confratelli del Rosario, e riconosciuto come singolare patrono contro le infestazioni dei topi, esponendovisi in quel giorno il suo quadro e reliquia: tutto l'anno poi è veramente edificante il vedere accorrere in sacristia i divoti a farsi maledire i topi, e a procurarsi le immagini del santo, che esposte con viva fede nei varii luoghi della casa, ci si assicura che ottengono il felicissimo risultato della liberazione dagli importuni roscicchianti».

Ma tra il 1908 e il 1913 la chiesa fu sottoposta a operazioni edilizie radicali miranti a restituirle i caratteri originari di chiesa gotica di un ordine mendicante. Ciò ch'era considerato sovrastruttura barocca ingombrante venne rimosso. I quadri di Aventino e di Martino da Porres finirono per andare perduti. Il culto locale a S. Aventino si esaurì negli anni fra le due guerre o trasmigrò nella vicina chiesa di S. Rocco. <sup>16</sup>

Chi ancor oggi entra in S. Rocco trova a destra la cappella al santo «protettore contro il mal di capo» (così si legge in un vistoso cartello). Sul l'altare al centro una tela rappresenta la Natività di Maria. Sotto l'altare, protetta da una vetrata, c'è la statua lignea e colorata del santo prete di Troyes, rappresentato in dimensioni naturali, come un sacerdote di età matura, con indosso gl'indumenti sacri all'atto di celebrare la messa, nella posa di chi sta per cadere in ginocchio, la mano sinistra sollevata sulla fronte, la

<sup>15</sup> [F. RONDOLINO - R. BRAIDA], *Il San Domenico di Torino. Cenni storici illustrativi compilati ed editi dai pp. domenicani di Torino*. Torino, Celanza 1909, p. 179.

<sup>16</sup> Il culto a Sant'Aventino presso San Domenico è ancora segnalato dalla *Sibilla celeste* per il 1924: « 4 lunedì. Sant'Andrea Corsini vescovo di Fiesole dal 1362 al 1373, sant'Avventino prete, protettore contro il mal di capo (festa a San Domenico e a San Rocco con esposizione di reliquie, discorso verso sera), san Giuseppe da Leonessa cappuccino, santa Veronica (asciugò a Gesù, secondo la tradizione, il volto madido di sudore e sangue), san Gilberto, sant'Eutichio martire» (pp. 78s). Ma non più in quella per il 1934 (p. 94).



destra allargata in basso, la barba ricciuta ben composta, lo sguardo rivolto a un angioletto che librato in aria sorregge il leggio con sopra il messale. In sagrestia si trova un quadro settecentesco che rappresenta il santo in posizione abbastanza simile: eretto davanti all'altare che s'intravede nella penombra, la pianeta indosso, la destra sollevata sulla fronte, la sinistra allargata verso il petto, lo sguardo assorto.

Nella chiesa di S. Rocco la devozione a S. Aventino era ben lontana dall'estinguersi, sostenuta com'era dal culto appunto a S. Rocco, che aveva promotori attivi nei confratelli dell'omonima arciconfraternita. In tempi recenti (tra fine '800 e primo '900) alle due devozioni venne aggiunta quella a S. Espedito, leggendario martire dei primi secoli, patrono al quale conveniva ricorrere nei casi di estrema urgenza, un po' in concorrenza con S. Rita da Cascia, «la santa degl'impossibili», che intanto anche a Torino aveva come suoi promotori gl'immigrati dall'Italia centrale e che presto nel corso del '900 si sarebbe conquistata un santuario suo proprio entro la metropoli piemontese.

Negli anni 1943-44 la zona di S. Rocco fu severamente devastata dai bombardamenti aerei; più di un edificio rimase sventrato; il cupolino della chiesa fu gravemente danneggiato da spezzoni incendiari; lo spostamento d'aria provocato dalle bombe frantumò le vetrate. Nessun restauro era possibile mentre imperversava la guerra. La pioggia e le intemperie facevano cadere all'interno stucchi e cornicioni. L'edificio era divenuto impraticabile. Nel 1945 s'imponeva dappertutto in Italia il problema della ricostruzione civile, politica, religiosa. La ricostruzione e il restauro degli edifici sacri entravano anche nei piani della politica anticomunista e contro lo spettro dell'ateismo. I restauri di S. Rocco furono eseguiti tra il 1947 e il 1948. Il rettore dell'epoca, don Luigi Viola, e i confratelli più attivi della compagnia di S. Rocco rilanciarono i tre culti che s'imperniavano nella loro chiesa: quello al santo titolare e gli altri due, a S. Aventino e a S. Espedito (rispettivamente questi ultimi nel gennaio-febbraio e in aprile), con novena preparatoria, predicazione, sante messe, bacio della reliquia.<sup>17</sup> La vetrata di S. Aventino, rifatta completamente, trovava persino posto nella documentazione iconografica aggiunta alla voce di S. Aventino di Troyes nella *Bibliotheca Sanctorum* edita dall'Università Lateranense (1962). Ma non rendeva l'atteggia-

<sup>17</sup> L'informazione sui danni subiti dall'edificio sacro e il resoconto delle spese affrontate sono dati su un foglio doppio, privo d'indicazioni tipografiche, ma «con approvazione ecclesiastica» e presumibilmente stampato a Torino, tra il dicembre 1948 e il gennaio 1949, presso qualche tipografia artigiana. L'intestazione: «Sant'Espedito martire venerato nella chiesa di san Rocco via S. Francesco d'Assisi, 1 - Torino. - Festeggiamenti solenni in onore di S. Aventino protettore contro i mali di capo e di S. Espedito martire...».

mento caratteristico ed evocativo fissato nel quadro che si conservava in sagrestia e nella statua collocata nella chiesa. La riproduzione fotografica di questa statua costituiva invece l'immaginetta sacra stampata ancora negli anni '60 con al tergo la preghiera, alquanto rimodernata, a S. Aventino, intercessore presso Dio per i casi di mal di capo da scongiurare o da superare.

La pratica religiosa diminuiva negli anni '50 e '60. L'immigrazione a Torino, dal Piemonte prima e da tutta l'Italia poi, faceva assottigliare la cerchia d'individui e di nuclei familiari che stavano da sempre attorno a S. Domenico e a S. Rocco, ne frequentavano le sacre funzioni, vi conoscevano S. Aventino, Martino da Porres, S. Espedito. Quella zona della città anzi tendeva a svuotarsi di torinesi e diventava approdo di famiglie immigrate dal centro e dal sud. C'erano le premesse strutturali, perché nel clima del Vaticano II e di ideologie politiche più varie, durante l'episcopato del cardinale Pellegrino (eminente patrologo e di acuta sensibilità critica), i culti «leggendari» non trovassero sostegno. Maturavano le premesse culturali e si ponevano i fatti congiunturali che avrebbero indotto mutamenti più profondi nella religiosità cattolica anche all'interno delle roccaforti più tradizionali di Torino.

Visto nell'arco della lunga durata, il culto a S. Aventino nell'area torinese può considerarsi veramente come un fatto strutturale, nel senso che, come altri dello stesso tipo, è inserito in modi di pensare radicati e collettivi, è alla radice di comportamenti che si ripetono e si prolungano per secoli. Come fatto di cultura e di mentalità è tra quelli che resistono a lungo, nonostante eventi di rottura; nonostante il sopravvento di fattori che alla fine inducono la destrutturazione e la trasformazione totale. È qualcosa che si può per molti aspetti accostare, per esempio, a certi movimenti migratori dalle origini remotissime, come la transumanza dall'Abruzzo verso il Tavoliere delle Puglie o verso la campagna romana; o come il muoversi di lavoratori agricoli stagionali dall'altopiano umbro-marchigiano o dalle asperità di Leonessa verso l'Agro romano, nonostante gli anni d'interruzioni provocate da epidemie e pestilenze devastanti; o le altre prodotte dall'occupazione francese del 1797-99, dal rastrellamento di giovani per le armate napoleoniche e poi dalla coscrizione militare italiana dopo il 1860-70. Diversamente da culti antichi e recenti, come quelli all'Immacolata Concezione di Maria, al Cuore di Gesù, a santi nazionali (Teresa d'Avila in Spagna, Giovanna d'Arco in Francia, Caterina da Siena e Francesco d'Assisi in Italia) S. Aventino, come tanti altri santi terapeuti, è abbastanza impermeabile alla politicizzazione. L'Immacolata che calpesta il serpente diabolico diventò simbolo nella seconda metà dell'800 della vittoria finale che la Chiesa avrebbe riportata sulle rivoluzioni; il Cuore di Gesù coinvolgeva il credente alle sofferenze che Cristo pativa a motivo della cristianità che l'abbandona-

va e a causa del mondo che l'offendeva; Teresa d'Avila attorno al 1870-80 divise e contrappose in Spagna i sostenitori di don Carlos e i loro oppositori. S. Aventino, S. Espedito, S. Lucia, S. Rita da Cascia appartengono a un'altra sfera della religiosità collettiva. Il permanere del loro culto contribuisce al più a sostenere speranze o illusioni sulla manovrabilità anche politica di certi strati della popolazione. Sono aspetti di storia «dell'altra Europa», su cui non è possibile a questo punto inoltrarsi; entro i quali nondimeno s'inserisce, come un piccolo tassello, l'episodio dal quale abbiamo esordito: di Domenico Savio, devoto anch'egli di S. Aventino.

## **2. S. Domenico Savio e S. Aventino nella memoria e nella storia**

A questo punto, piuttosto, è opportuno passare a un'altra serie di annotazioni, attinenti Domenico Savio e l'immagine che ne è stata tramandata. Dalla testimonianza di Giusto Ollagnier si evince anzitutto una conferma a certi elementi che risultano dalla Vita di Domenico Savio scritta da don Bosco e dalle testimonianze rese al processo di beatificazione: Domenico, oltre che religiosamente sensibile, fu anche temperamentalmente attivo e intraprendente, capace di coinvolgere altri in ordine a interessi comuni. In secondo luogo risulta che la religiosità, vissuta dall'allievo di don Bosco, dai suoi amici, presumibilmente anche dall'intera massa giovanile che fluiva nell'oratorio domenicale o nella cerchia dei convittori studenti e artigiani, era molto più composita di quanto appaia dalla Vita del Savio scritta da don Bosco o anche dai diciannove volumi delle *Memorie biografiche*. Tale religiosità individuale e collettiva era inoltre in notevole misura autonoma da quella specifica dell'Oratorio ed era articolata variamente al vissuto religioso ambientale. Di qui l'opportunità di non chiudere inavvedutamente gli orizzonti dell'analisi storica, e la cura a non lasciarsi preordinare nella lettura nemmeno da fonti rispettabili e autorevoli come gli scritti dello stesso don Bosco.

La tendenza del giovane Savio, a invocare santi particolari secondo distinti bisogni concreti materiali e spirituali, corrisponde alla mentalità comune della società dalla quale proveniva e nella quale viveva. In questo senso una documentazione interessante è fornita da Teresa Tosco Savio, la sorella minore di Domenico, che depose in ordine alle virtù del fratello nel processo apostolico.<sup>18</sup> Domenico — narrò Teresa — ottenne da don Bosco

<sup>18</sup> Teresa Maria nacque a Mondonio da Carlo Baldassarre e Brigida Gaiato il 23 novembre 1859. Prima di lei erano nati quattro fratelli e tre sorelle: Domenico (3 nov. - 18 nov. 1840); san Domenico (2 aprile 1842 - 9 marzo 1857); Carlo (15 febr. - 16 febr. 1844); Raimonda (6

il permesso di lasciare temporaneamente l'Oratorio per portarsi a Mondonio, dove la mamma a letto attendeva il momento del parto.<sup>19</sup> Il ragazzo, attestava Teresa, mise al collo della mamma un abitino, ch'era, se ben ricordava, con nastro colore rosa. In conversazioni private precisava che però l'abitino era di colore verde. Stando alla memoria collettiva recente, era quello l'abitino che anche in Piemonte le Figlie della Carità usavano mettere al collo delle persone in pericolo di vita. Era normalissimo che le partorienti di quei tempi si considerassero in pericolo particolare e accettassero volentieri un segno di propiziazione religiosa. Ed era anche normalissimo che Domenico, come qualsiasi ragazzo della sua età, fosse al corrente sia della gestazione materna che della sua durata.<sup>20</sup> L'abitino portato da Domenico Savio passò poi da una partoriente all'altra nella zona di Mondonio, allorché al ricordo del parto felice avuto da mamma Brigida Savio, si aggiunse quello di suo figlio, morto giovanissimo «come un S. Luigi». Anche Teresa dichiarò d'averlo indossato quando, a sua volta, si trovò in gravidanza. Finché, girando di mano in mano e di casa in casa, l'abitino finì per andare perduto.

Don Bosco, è inutile dirlo, non ci lasciò per iscritto le ragioni che lo portarono a costruire la Vita di Domenico Savio in un determinato modo. Ed è inutile ripetere ch'essa, come altre opere letterarie del medesimo genere, è da considerare piuttosto come un modello giovanile elaborato sulla base di dati storici e di documentazione agiografica appositamente sollecitata. Non solo S. Aventino venne scartato, bensì anche il parto di mamma Brigida, e con esso il terzetto di sorelline con le quali Domenico poté convivere, giocare, rallegrarsi almeno nelle vacanze estive degli ultimi anni di vi-

luglio 1845 - 1912?); Maria (19 dic. 1847 - 19 giugno 1859); Giovanni (22 nov. 1850 - 14 giugno 1894); Guglielmo (20 apr. 1853 - 10 febr. 1865); Caterina (12 sett. 1856 - 1908?). Dopo di lei nacque Luigia (8 maggio 1863 - 1 ag. 1864). Il 20 febbraio 1876 sposò Giovanni Battista Tosco, di Orbassano; morì a Torino il 10 febr. 1933. Cfr. G. BOSCO, *Vita di san Domenico Savio*.... Torino, SEI 1963, pp. 138s (ediz. a cura di Michele Molineris).

<sup>19</sup> Era il 12 settembre 1856. Teresa testimoniò il 26 gennaio 1915. Del nastro «color rosa» si ha notizia nella narrazione attestata al processo; cfr. *Asten. et Taurinen. Beatificationis et canonizationis servi Dei Dominici Savio adolescentis laici alumni Oratorii salesiani. Positio super virtutibus*. Romae, Guerra et Mirri 1926, p. 317. La testimonianza intera, con altri particolari sull'abitino, che sarebbe stato utilizzato a Castelnuovo ancora attorno al 1960, è riportata da M. MOLINERIS, *Nuova vita di Domenico Savio*. Colle Don Bosco, Ist. Salesiano Bernardi Seme-ria 1974, pp. 29-34. All'identificazione dell'abitino (di seta verde con nastro rosa) si era interessato don Edi Pezzetta, il salesiano che attorno agli anni '50 aveva lanciato l'«abitino di Domenico Savio» per le donne che desideravano un figlio.

<sup>20</sup> Teresa Savio nella sua deposizione induce a ritenere che si trattasse piuttosto di un'illuminazione soprannaturale. Ed è questa la lettura che si radica a Mondonio e a Castelnuovo, documentata oltre tutto dalla testimonianza di Teresa Tosco Savio. La stessa interpretazione è prospettata anche da don A. CAVIGLIA, *Opere e scritti editi e inediti di «Don Bosco»*... vol. IV. *La vita di Savio Domenico*.... Torino, SEI 1943, pp. 426-432.

ta. La gravidanza di mamma Brigida nella Vita scritta da don Bosco è del tutto ignorata. S. Aventino svanì, perché presumibilmente non rispondeva al quadro devozionale che don Bosco intendeva promuovere; rimase assorbito comunque nel quadro generico della singolare devozione che Domenico nutriva verso la Vergine e i santi del cielo. Anche grazie ad accorgimenti letterari acquistarono nella Vita maggior rilievo la frequenza della confessione sacramentale e della comunione eucaristica, la devozione alla Vergine, l'intervento attivo fra i compagni di vita e di scuola nei paesi dell'infanzia e poi nella Torino degli anni 1854-57.

L'agiografia su Domenico Savio, servo di Dio, beato, santo, l'iconografia devozionale e commemorativa che l'accompagnarono, scartarono anch'esse con S. Aventino la testimonianza di Giusto Ollagnier, anche se questa fu stampata e resa accessibile nei documenti annessi al volume *Super introductione causae*.<sup>21</sup> Quanto è definibile religiosità popolare arcaica e tradizionale non divenne oggetto specifico di analisi nemmeno nelle pagine acute che don Alberto Caviglia dedicò a Domenico Savio. Eppure si tratta di elementi non del tutto trascurabili in una visione storica globale: sono elementi che, anche sotto l'angolatura della storia dell'educazione e della pedagogia, giovano a comprendere più compiutamente e nella sua concretezza vissuta quello che don Bosco chiama «religione», componente fondamentale del suo sistema educativo.

### *Annessi*

#### **1. Testimonianza di Giusto Ollagnier su Domenico Savio (1857)<sup>22</sup>**

Reverendo Sig.nor Sacerdote.

Essendo adunque sua intenzione di voler sapere qualche buona azione o parole esercitate dall'eccellente Giovane fu Savio Domenico, per quanto potei conversare e trattare con esso, non ho potuto sentire nè vedere altro che quello che sono per raccontargli.

Era da alquanto tempo il citato Domenico travagliato da un forte mal di capo, ed io pure per alcuni giorni, esso mi domandò se per caso non aveva qualche buona

<sup>21</sup> *Asten. et Taurinen. Beatificationis et canonizationis servi Dei Dominici Savio adolescentis laici alumni Oratorii salesiani. Positio super introductione causae*. Romae, in Istituto Pio IX 1913, pp. 218s, dove Ollagnier è scritto Allaguier. L'errore è ripetuto nella riedizione datane nella *Positio super virtutibus* citata, p. 457.

<sup>22</sup> ASC 9 *Savio Domenico*, ms autogr., 1 f. doppio, 207 x 150 mm., scrittura del testo sulle pagine 1 e 3; indirizzo a DB sulla pag. 4. Un archivista ha trascritto il cognome (errato) e il nome di G. Ollagnier.

orazione dedicata al Glorioso S. Aventino protettore pel mal di capo; ed io gli dissi che sì. E poi me la son fatta scrivere dal mio Padre, e quando l'avemmo, andammo tutte le mattine in chiesa a dire la presente orazione, ed esso più sovente di me andava, e grandemente si raccomandava al Glorioso Santo, affinché volesse da tale calamità liberarlo. E poi fu più volte da me trovato genuflesso avanti all'altare della S. Vergine, o di S. Luigi, pregandoli, e raccomandando loro la sua anima, e dicendo o il Rosario o altre orazioni.

Credo che vorrà a queste parole prestar fede, e colla più grande stima, ho l'onore di confermarmi il suo ubbidientissimo discepolo

Ollagnier Giusto

Al Molto Reverendo  
Signor Sig.nor Sacerdote  
Bosco Giovanni direttore  
dell'Oratorio di S. Francesco in  
Torino

## 2. Preghiera a S. Aventino<sup>23</sup>

### Orazione a Sant'Aventino Protettore contro i mali di capo

Poiché fra le molteplici grazie, che il Signore si compiace di compartire a intercessione vostra, o gloriosissimo Santo Aventino, sì frequenti sono le guarigioni dei mali di capo, ed altri morbi nervosi, che da immemorabile tempo foste riguardato qual singolare protettore, contro simili malattie; perciò con tutta umiltà e fiducia io ricorro al vostro patrocinio, e vi prego d'ottenermi dal Supremo Dator d'ogni bene la salute di mente e di corpo affinché libero dagli incomodi, che soffro, possa con maggior fervore, servire il mio Dio, e attendere ai doveri del mio stato. Vi domando non solo la liberazione dei mali di capo, ma altresì la grazia di vivere emulatore studioso dei vostri esempi, affinché dopo avervi seguito nel possibil modo qui in terra, possa un dì pervenire a quella eterna felicità, ove la fede mi guida, ove la speranza m'invita, ove regna eternamente la carità. Così sia. *Pater, Ave, Gloria.*

<sup>23</sup> Trascriviamo da un foglio volante senza data (1940 circa) che sul retto comincia: «San Rocco titolare della nostra chiesa e compatrono della città di Torino. - Preghiera a S. Rocco». E sul verso: «28 gennaio - 3 febbraio. Novena in preparazione alla festa di S. Aventino. Ore 9, (nei giorni festivi ore 8,30) - Messa all'altare del Santo, preghiere e benedizione del SS. Sacramento. Ore 18 - Rosario, preghiere e benedizione....». La preghiera ha qualche ritocco sul foglio già ricordato (cfr. sopra, nota 17). Ha ammodernamenti e aggiunte nelle immaginetto su cartoncino e in litografia, stampate presumibilmente negli anni '60.